



la Bussola

GRAZIANO CAVALLINI

I FARABUTTI
DOMINATORI E SOTTOMESSI
NELLA FINTA DEMOCRAZIA
ROMANZO STORICO D'ATTUALITÀ



la Bussola



la Bussola

©

ISBN

979-12-5474-175-7

PRIMA EDIZIONE
ROMA 18 NOVEMBRE 2022

Quali banalità, ma quanto astruse!
l'Autore

Tanto più civile un paese,
quanto più savie ed efficienti vi sono quelle leggi
che impediscono al misero di essere troppo misero,
e al potente di essere troppo potente

PRIMO LEVI, *Se questo è un uomo*

A chi ha, sarà dato; a chi non ha, a quello sarà tolto

PRIMO LEVI, *Se questo è un uomo*

Disapprovo quello che dici,
ma difenderò fino alla morte il tuo diritto di dirlo

EVELYN BEATRICE HALL

INDICE

<i>Preambolo</i>	9
La guerra per nulla	11
La conferenza mancata	15
A tu per tu	19
L'immensità stellata	25
La lettera	33
La parata	39
Il patto hitleriano	47
Lo spazzino	55
Silenzi, bugie e verità strumentali	63
E voi? E loro?	71
Tranquilli, ce n'è per tutti	79
Sarà poi vero?	87
Ma la mafia ammazza	99
Chi è la mafia?	105
E la politica, no?	115
Dàgliela al sovversivo!	125
Stragi di mafia, stragi di stato	131
L'oligarchia	139

Rinnovamento continuo, arrivismo stabile	147
La scalata al potere	153
La boccia dei pesci rossi	161
Saggezza	169
L'ossessione	177
La macchina ben oliata	187
Tamburi, pelli d'asino, venti a comando	197
I privilegiati	207
Le caste italiane	219
I quaraquaqua	229
Qualunquisti	239
L'apocalisse	249
La turlupinatura	257
Ripristiniamo i roghi!	267
Le tessere del mosaico	279
Un mondo di parole	289
<i>Epilogo</i>	297

PREAMBOLO

— *Parli sul serio o stai scherzando? Affermi o ironizzi?*

La domanda non va posta a chi parla o scrive. Della comunicazione, se si stabilisce, lui mette una parte; un'altra, che la completa (talvolta, la sostituisce), la mette l'ascoltatore o il lettore. Senza l'interpretazione, senza l'attribuzione da parte di entrambi dei loro rispettivi significati a quanto viene detto o scritto, non c'è dialogo; restano unicamente i soliloqui e forse i vaniloqui dell'uno o dell'altro o sia di chi parla o scrive sia di chi ascolta o legge.

Io, qui, offro la mia parte; il mio soliloquio, se verrà ignorato o frainteso. Altrimenti, una narrazione, nient'altro che un racconto, di pura fantasia o meno non sta a me dirlo. Comunque, neanche di che cosa sarà di esso sta a me prevederlo, non potrei mai saperlo.

Come si dice? I fatti e i personaggi narrati sono inventati, ogni eventuale riferimento a vicende e a persone reali sono puramente casuali. Proprio così. Tranne, ovviamente, episodi e nomi che rientrano nella storia e nella cronaca (o nei loro

resoconti controversi, spesso altrettanto fantasiosi del mio racconto, per quanto questo possa esserlo), dai quali mi sono limitato a prendere lo spunto per l'invenzione.

Ma è l'intero mondo tratteggiato a essere irreali, mero parto d'immaginazione. Esistenze effettive e denominazioni convenzionali note costituiscono soltanto punti di partenza per fantasticare. Alla stregua di rocce, alberi, palazzi che si specchiano in un corso d'acqua, provocando una fantasmagoria di luci e colori che affascina l'osservatore occasionale, nonostante lui sappia bene di non poterli afferrare, che se tentasse di toccare quelle immagini vaghe e continuamente cangianti, le distruggerebbe. Riflessi, accenni, nient'altro.

LA GUERRA PER NULLA

Il conferenziere attaccò con piglio perentorio:

— Innanzitutto — proclamò — esporrò alcune tesi che sintetizzano il mio pensiero sulla politica attuale.

— Tralascio di considerare che sia più o meno sempre successo in politica in ogni epoca. Solo dopo passerò a esaminare gli argomenti pro o contro le mie tesi, invitandovi a intervenire, per farlo con un dibattito. Mi interessa, infatti, sentire le vostre opinioni in proposito.

— Bene. La mia prima tesi, quella fondamentale, è che i partiti politici, *tutti* — sottolineò — i partiti politici di qualunque tendenza, sono associazioni a delinquere di stampo mafioso.

Si scatenò subito il putiferio.

Molti, che fin dalla prima affermazione avevano incominciato a rumoreggiare, ora gridavano a squarciagola.

— Vergogna.

— È uno scandalo!

— Non si possono dire queste cose! Non si può sopportarlo.

— Il solito provocatore!

L'oratore era rimasto impassibile, zitto a osservare quel pandemonio come incuriosito dagli animali di uno zoo, o come analizzasse dei pesci in un acquario.

Che si trattasse di due mondi separati era evidente, divisi da una barriera completamente trasparente, appunto come il vetro nitido, ma ben percepibile, di un acquario.

Andrea girò la testa per gettare uno sguardo al figlio che gli sedeva accanto. Si scambiarono un sorriso di amarezza rassegnata e di commiserazione.

La scena richiamava al padre quella di tanti anni prima, allo stadio, durante una partita di calcio. Roberto, il figlio, ne aveva un ricordo troppo vago per rievocarla, era troppo giovane allora, un ragazzo di appena otto anni, e l'episodio risaliva a oltre vent'anni prima.

C'era il *Verona* di Bagnoli che giocava a *San Siro* contro l'*Inter* e l'uomo aveva ammirato la sapiente disposizione in campo della squadra ospite. Nettamente inferiore per organico, l'allenatore aveva saputo darle un'organizzazione di gioco che le consentiva di tenere testa bellamente ai più quotati avversari, oltre a tutto teoricamente avvantaggiati dal fatto di giocare in casa.

La tribuna sovrastava il terreno di gioco, si sarebbe detto da quella posizione, quasi a perpendicolo, e in ogni caso vicinissima. Dall'alto si dominava con un sol colpo d'occhio l'intera scena, e, al tempo stesso, si potevano cogliere distintamente le figure e i movimenti dei singoli giocatori.

Colpiva la sapiente disposizione di quelle maglie bianche distanziate l'una dall'altra con estrema regolarità e con movimenti coordinati che le portava a formare una rete impenetrabile per le maglie nerazzurre che cercavano continuamente invano di infilarsi negli spazi ristretti

prontamente rinchiusi. La palla non passava, veniva sistematicamente respinta e mandata lontano in avanti, creando apprensioni continue di contrattacchi.

Increduli e come rattrappiti i giocatori interisti in campo. Disorientati, basiti, i tifosi sugli spalti, a tratti scatenati in urla di disapprovazione e cori di incitamento (questi via via più rari e flebili, fino al silenzio di tomba), in altri momenti bloccati in pause di mutismo sempre più frequenti e prolungate.

Andrea aveva indicato e spiegato, allora, al figlio l'efficacia e la bellezza geometrica di quel modo di tenere il campo da parte del *Verona*. Tanto era bastato a scatenare l'ira incontenibile di un tifoso interista, seduto leggermente sulla destra alle sue spalle, che aveva evidentemente sentito i suoi discorsi o qualcosa di essi, malgrado fossero stati fatti a voce bassa tra i due (che cos'entrava quel forsennato? Chi l'aveva interpellato?). Però il fanatico aveva subito preso a sfogare la sua frustrazione per l'incapacità della "propria" squadra a spuntarla, inveendo, sbraitando e gesticolando ringhioso all'indirizzo di Andrea. Questi era diventato il bersaglio dell'altro e quello aveva finalmente trovato qualcuno di presente e ben individuato contro il quale scaricare la sua delusione.

Nonostante l'atteggiamento volutamente indifferente e riservato che il nostro aveva deciso di assumere e aveva mantenuto per tutto il tempo, fino a smetterla di parlare al figlio, per non offrire esca al forsennato, le urla e i gesti di ostilità di questi erano proseguiti sempre più veementi via via che la gara si avvicinava alla fine, ed era poi, terminata, lasciando gli interisti a bocca asciutta con il risultato inchiodato sullo zero a zero fino alla conclusione. Anzi, forse proprio la noncuranza di Andrea, lui unico critico

circondato da una canea di tifosi ostili alla sua imparzialità, dai quali l'altro si sentiva palesemente spalleggiato, aveva esacerbato l'energumeno. Questi aveva continuato anche fuori dello stadio per un bel pezzo a urlargli e a gesticolargli contro, finché finalmente si erano infilati in due strade diverse e non si erano più visti.

L'episodio aveva insegnato ad Andrea che non c'è verso di usare la ragione con chi è in preda all'emozione e al desiderio, alla disperazione in quel caso. Si creano, appunto, due mondi reciprocamente del tutto estranei, refrattari l'uno all'altro, tra i quali non si riesce a stabilire alcuna comunicazione.

Disperazione per il risultato di un gioco? Ma in che mondo siamo?

Disperazione per il nulla. Sennonché c'è da chiedersi se esista mai qualcosa che non sia nulla: se tutti i desideri, le gioie, gli entusiasmi, la felicità sfrenata, le identificazioni con eventi gruppi e persone, le ansie, le angosce, le disperazioni, non siano sempre unicamente parti della nostra immaginazione, spesso della fantasia più vana.

Be', no, non sempre. Ci sono fatti che ti toccano e come! Che ti cambiano la vita, che possono dartela, o dartene tanto di piacevole quanto di terribile, o togliertela o togliertene la gran parte.

LA CONFERENZA MANCATA

Anche ora la stessa cosa. Ad Andrea pareva di rivivere la situazione di allora allo stadio. Con la differenza che stavolta se ne manteneva estraneo, puro osservatore in silenzio, mentre il bersaglio delle ire dei tanti scalmanati restava l'oratore.

Questi, intanto, imperturbabile (doveva esserlo aspettato, o forse gli era già accaduto chissà quante volte che il suo discorso avesse scatenato reazioni rabbiose, e c'era abituato), alternava momenti di silenzio in attesa di un minimo di calma per poter riaprire bocca a pacate ma decise riprese del discorso.

- Tutti, indistintamente... ed è sempre stato... così...
- Mascalzone, piantala!
- Ma cosa cacchio dici... chi ti credi di essere!
- Sentilo! Arriva lui!
- Gli ideali politici... le ideologie... tutte invenzioni...
- Beh, adesso basta!
- Smettila, buffone!

— Siamo alle solite... è di moda denigrare i partiti...

— Piantala di offendere... siamo mica tutti uguali... ce n'è di onesti...

— Qualunquista!

— Terrorista!

La bagarre non finiva. Ma lui, convinto, imperterrito, si sarebbe detto quasi compiaciuto, magari non tanto della bolgia quanto di vedere confermate le sue previsioni, non smetteva di tentare di infilarsi in ogni ristrettissimo pertugio offertogli dalle riprese di fiato del parapiglia urlante.

— Delle idee... ne fanno un uso... solo strumentale...

— riuscì a completare a stento.

L'uomo al suo fianco, che aveva organizzato la serata e la stava presiedendo, era rimasto fino a qual momento in silenzio, lo sguardo smarrito, fin dalle prime battute perplesso e ora sempre più preoccupato.

— Gente! — si decise finalmente — Per favore, un po' di calma... Lasciamolo dire... ascoltiamo un attimo... un minimo di civiltà.

Fu sommerso dalle proteste, dalle battute ironiche e dalle ingiurie.

— Bravo, mettitici anche tu...

— Sei uno stronzo come lui!

Improperi, urla, sguardi sgomenti e commenti desolati tra vicini della maggioranza che era rimasta seduta, zitta, in attesa.

— Un po' di civiltà... — riuscì a riprendere a stento il presidente, la voce a mano a mano sempre più flebile — ... di ospitalità... l'abbiamo invitato...

Non potè finire.

— Tu l'hai invitato, coglione...

— Già! ... Bei personaggi ci fai ascoltare...

— Te la fai sotto... Adesso fai l'educato perché hai la coda di paglia.

I tentativi successivi del conferenziere andarono a vuoto. Per quanti sforzi facesse di mantenersi superiore e distaccato, la sua voce si perdeva nella gazzarra, era sommersa dalla confusione tanto che non se ne percepiva il benché minimo suono. Si vedeva la bocca muoversi atona nel vuoto, come fosse quella di una marionetta o di un attore provetto sulla scena in una farsa, o, appunto di un pesce in un acquario: spettacolo grottesco, insieme comico e deprimente.

Padre e figlio si decisero. Si alzarono e abbandonarono la sala quasi alla chetichella, in silenzio, districandosi a fatica tra la massa scatenata, vociante, accalcata in piedi a gesticolare minacce, a urlare impropri.

A TU PER TU

Finalmente soli.

Appena fuori, Andrea e Roberto trassero all'unisono una profonda boccata dell'aria notturna fresca e pulita dell'esterno. Finalmente respirare, liberati dalle esalazioni del caldo soffocante e appiccicoso dell'interno. Soprattutto, da quel vespaio di gente impazzita.

S'incamminarono, dapprima per qualche istante in silenzio, solo guardandosi un paio di volte tra interrogativi e stupefatti. Ciascuno dei due doveva chiedersi che cosa ne pensasse l'altro. Alla fine fu Andrea a rompere il ghiaccio.

— Beh, che ne dici?

— Cosa vuoi che ne dica. Siamo alle solite. C'è poco da commentare.

— Già! La gente è sempre la stessa.

Una lunga pausa.

Poi:

— Quel che non riesco a capire... non mi capcito...
mi disorienta...

Di nuovo si zittì.

— Che cosa?

— Com'è la gente... le persone... Insieme sono delle bestie. Prese una a una, a volte sono ancora pur sempre delle bestie, ma almeno, da sole, in tanti momenti riesci a parlarci, spesso sono normali, perfino gentili e collaborative, altruiste e civili tanto quanto egoiste e incivili. Mah...

Il figlio lo ascoltava in silenzio. Conosceva bene suo padre, sempre quel pessimismo cronico. Ora sarebbe ripartito con le usuali tirate di tutti i giorni sui politici. Ogni giorno, sempre gli stessi argomenti, un'ossessione.

Tuttavia, dopo qualche istante proruppe:

— Il solito esagerato, ormai sei un misantropo.

Sapeva bene, però, che non era vero. Suo padre era un po' fissato, forse leggermente paranoico o rischiava di diventarlo invecchiando. Ma gli riconosceva acume e lucidità non comuni, quasi sempre trovava i suoi argomenti convincenti e lo contraddiceva sistematicamente solo per amore di opposizione, per la dialettica, per spingerlo a precisare e approfondire. Per alleggerire l'atmosfera, anche. Spesso, o quasi sempre, polemizzava con lui sorridendo di gusto, scherzosamente ironico anche verso sé stesso, compiaciuto per gioco dell'abile capziosità delle proprie argomentazioni fasulle.

E, intanto, Andrea:

— Ma che cosa ho detto? Sì, che la gente è bestia, ma forse non è vero? Ma dico anche che è apprezzabile per tanti versi. È proprio questo... Se ti dico che non capisco! Come ogni volta tu a darmi addosso. È che vorrei capire, altro che affermare questo o quello!

Era stato quasi remissivo, come avesse parlato più a sé che al figlio, come se si interrogasse cercando di farlo nel

profondo. Però gli interessava il confronto con Roberto. Anche lui lo stimava, gli piaceva quel giovane: maturo, razionale e assennato, equilibrato e al tempo stesso vivace, pronto, che si atteggiava a superficiale e disincantato, perfino cinico, ma che era solidamente serio, compreso di quel che succedeva.

Intanto il figlio gli stava obiettando:

— Certo sei d'accordo con quel tizio, scontato.

— Sicuro che sono d'accordo con lui. Perché, tu no? Ti piace fare il Bastian contrario. È solo questo. Ma sai benissimo che ha ragione. Se solo l'avessero lasciato parlare! E tu di' che non sono delle bestie. Neanche il buon senso di ascoltare che cosa aveva da dire. È che non vogliono sentire, è proprio quello che non vogliono. La verità gli dà fastidio.

Adesso aveva parlato con calma ma con continuità. Sapeva che Roberto lo contraddiceva per quel gioco tutto suo, per il gusto della polemica, ma che, nella sostanza, non la pensava molto diversamente da lui. In realtà, se lo chiedeva se fosse davvero così. Gli sembravano entrambe le cose, un po' l'una un po' l'altra.

Riprese:

— Non è forse vero che i politici sono tutti dei farabutti? Ne hai mai visti di decenti? Sì, all'apparenza, certo, ce n'è di posati, bei discorsi, quelli che fanno o credono piacciono alla gente. Perbenisti, non perbene, anche se ormai prevalgono di gran lunga gli scatenati pazzi, quelli che urlano e sbraitano facendo a gara a chi la spara più grossa, a chi grida e si agita di più per fare più colpo sugli allocchi. Comunque, gli uni e gli altri tutti bugiardi fino al midollo, capaci di ingannare e convincere perfino sé stessi se è il caso. I più estremisti non sai mai se addirittura davvero

non ci credano alle enormità che dicono, o se anche per loro è la solita recita, per farsi notare. Il razzismo becero, urlare contro i poveracci fingendo di non volerli mentre ne hanno un bisogno estremo, solo per sfruttarli più a fondo. E poi, perfino vantarsi a squarciagola delle loro malefatte, le puttunate e le porcate, come alcuni di loro stessi le chiamano. Non è così?

— Sì, certo, è così. Lo sappiamo benissimo. È sotto gli occhi di tutti. Lo si vede ogni giorno, continuamente.

— Quelli che si atteggiavano a moderati e quelli che puntano alle bravate. Questi si vantano di avere i coglioni come dicono nel loro linguaggio tecnico raffinato; anzi, che ce l'hanno duro, nell'espressione del capo osannato di una di quelle fazioni. E i seguaci applaudono e sghignazzano compiaciuti, orgogliosi: che leader! Quello sì che è forte! Giusto come quando si raccontano tra loro le barzellette salaci per immaginare una virilità che non hanno, per esibirne delle elaborazioni allucinatorie, per compensare con la fantasia e con l'ostentazione la mancanza delle avventure e delle esperienze che continuamente sognano a occhi aperti. Il trionfalismo delle delusioni, l'esaltazione per sfogare la depressione.

— Beh, i politici, prendili tutti — continuava Andrea — in apparenza tanto diversi ma in realtà tutti uguali, solo chi recita una parte e chi l'altra della medesima unica commedia, tutti d'accordo, tutti che si tengono bordone, tutti finti avversari e nemici nella rappresentazione pubblica ma di fatto soci in affari sottobanco, tutti ladri e imbrogliatori, grassatori, rapinatori, violenti tutti quanti ma, i più pacati nei modi di fare, più subdolamente e più tenacemente violenti e cinici degli altri.

— Mai una volta uno che dica la verità, che faccia quello per cui è stato eletto, anziché il tornaconto suo e sia dei

padroni che lo foraggiano sia dei capi che gli assicurano la poltrona.

— Guarda, da quel che ogni volta dicono ho imparato a fiutare la mascalzonata che si apprestano a fare o che stan facendo, o che meditano di fare non avendola ancora messa a punto come vogliono per farla digerire alla gente senza che se ne accorga. Hai presenti le parole d'ordine che di tanto in tanto tirano fuori, s'inventano. Beh. Appena senti che ripetono quella certa musica puoi star sicuro che stan combinando esattamente l'opposto. E ogni volta una fregatura, è chiaro.

— Fanno come i prestigiatori. Agitano la mano destra per attirare l'attenzione su quella e nascondere così le mosse compiute intanto con la sinistra. Fuor di metafora. Non intendevo alludere ai giochi sotterranei combinati tra i partiti: questo lo dico io, quest'altro lo fai tu; poi ci invertiamo le parti. No. L'ironia sulla finta destra e sulla finta sinistra mi è venuta per caso. Pensavo al prestigiatore. Ma tant'è, non cambia niente, va bene anche così. È giusto anche quello che fanno tra loro. Le finte contrapposizioni. Urlare allo scandalo, stracciarsi le vesti in pubblico, far credere di opporsi. Così la gente si distrae mentre gli altri gli sfilano il portafoglio. Poi spartiamo.